OMELIA CHE L'ARCIPRETE IPPOLITO CAN. SUZZI RECITAVA AL SUO POPOLO...

Ippolito Suzzi



OMELÌA

CHE

L'ARCIPRETE IPPOLITO CAN. SUZZI

RECITAVA AL SUO POPOLO

IL XIX MARZO MDCCCLV

IN OCCASIONE DELL' INGRESSO

ALLA INSIGNE COLLEGIATA CAPITOLARE DI S. STEFANO PP. M.

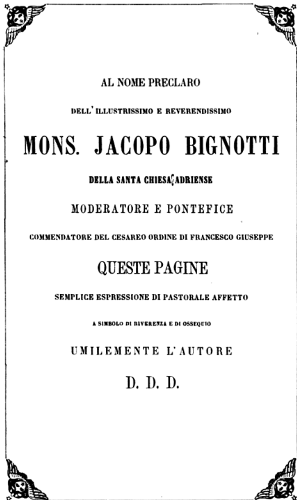
NELLA R. CITTÀ DI ROVIGO



ROVIGO

I. R. PRIVIL. PREM. STABILIMENTO MINELLI

MDCCCLV



AL NOME PRECLARO

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONS. JACOPO BIGNOTTI

DELLA SANTA CHIESA ADRIENSE

MODERATORE E PONTEFICE

COMMENDATORE DEL CESAREO ORDINE DI FRANCESCO GIUSEPPE

QUESTE PAGINE

SEMPLICE ESPRESSIONE DI PASTORALE AFFETTO

A SIMBOLO DI RIVERENZA E DI OSSEQUIO

UMILEMENTE L'AUTORE

D. D. D.



Testis mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.

Mi è testimonio Iddio, in qual modo vi ami tutti nelle viscere di Gesù Cristo.

Ai Filipp. I. 8.

Nel nome di quel Dio che ci creò, quasi dissi, per necessaria emanazione di bontà a magistero di onnipotenza e di sapienza infinita, e forte e soave tempera i destini della terra e del cielo; nel nome di quel Dio, specchio immacolato, candore dell'eterna luce, che esinanito sotto le umane spoglie, apparendo in sembiante di schiavo ci redense a prezzo non che altro di sè medesimo dalla cattività del peccato e di satana, e concetti nell'ira e nella vendetta ci tramutò in vasi di elezione e di gloria; nel nome di quello Spirito Paraclito, per cui la divina carità è diffusa nei nostri cuori, al cospetto degli angeli tutelari, e nella terribile e veneranda maestà del tempio di Dio si apre a voi, o Dilettissimi Figliuoli, mio gaudio e mia co-

rona, si apre a voi finalmente il mio labbro, e nella più viva espansione del paterno sentimento a voi aspirando si rivolge desiosa la mia parola, parola di vita, di pace, di amore, di salute, di alleanza sempiterna: *Os nostrum patet ad vos;.... cor nostrum dilatatum est* (II. Cor. VI. 11). Ed oh potessi io pure articolare queste sacre parole testimonj eloquentissimi di ardente zelo pastorale tocco da una scintilla almeno di quel fuoco, onde acceso e divampante era il cuore di Paolo, quando a suoi di Corinto le proferiva! Potessi io pure con altrettanta gloria di sincera professione, assumendo in proprio le amorose proteste del Grande Apostolo delle Genti, proclamare a voi fino da questo solennissimo istante: = Tutti vi porto impressi nel cuore..... Poichè mi è testimonio Iddio in quale modo vi ami tutti nelle viscere di G. C., e come io lo scongiuri, affinchè la carità vostra ognora più ridondi in luce di intelligenza ed in ogni spirituale discernimento ad eleggere il migliore, e serbarvi sinceri e franchi d'inciampo fino al giorno di Cristo. Le mie viscere per voi non si ristringono giammai;.... rendetemi amore per amore con giusto ricambio, e voi pure dilatate le viscere della filiale carità. Deh! sostenete per un attimo la mia insipienza, poichè io sono geloso di voi per zelo di Dio, mentre ho contratto con voi le celesti sponsalizie, a fine di presentarvi unicamente a Cristo quasi vergine intemerata.... E chi di voi si inferma, che io pure non infermi? Chi di voi prende motivo di scandalo, ch'io non arda? Sì, mi stava in cuore fitto

il desiderio di essere anatema, separato da Cristo pe' miei fratelli! Che se pure fosse d'uopo l'effusione del mio sangue sulla vittoria e sull'ossequio della vostra fede, oh quanto mi terrei bene avventurato! =

Ma se non mi arde in petto cotanta carità di quell'anima veramente apostolica, a cui fu data la cura e la sollecitudine di tutta la Chiesa nascente, mi è pur dolce il potervi asseverare a tutta fidanza, che m'incuora e mi urge vivissimo il desiderio, che voi tutti, anzichè trovare in me (che tolga Iddio!) pietra d'inciampo e di ruina spirituale, pel ministero pastorale che di presente fra noi s'inaugura abbiate una scorta fedele, una stella amica di speranza, che pel mare fortunoso della vita il porto vi accenni della beata immortalità! Ma perchè un siffatto desiderio, che solo è dono del Pontefice e Pastore Eterno delle anime G. C., che tutta vuol salva eternamente l'umana generazione, e dal quale ogni ottimo favore ed ogni dono perfetto discende sulla terra, e che opera in noi il volere e il potere mercè la buona volontà, perchè un siffatto desiderio, io dicea, non si rimanga isterilito in sul nascere e però infruttuoso, ma e converso sviluppi gli affetti già preordinati nei consigli sapientissimi di Dio; egli è d'uopo innanzi tratto, che voi ed io, invocato lo Spirito della grazia settiforme, alla luce sincera della fede riflettiamo sopra la Eccellenza e Difficoltà dell'apostolato, che, laddiomercè, tra voi per me ora s'imprende ad esercitare.

E a stringere con voi, o Dilettissimi Figliuoli, un

patto di cotale solennità e di tanto momento, che per fermo non ha secondo, riportandosi difilato al negozio, che solo è necessario; qual altra festività avrebbe potuto tornare meglio in acconcio della presente, nella quale celebrandosi il nome e le glorie dell' inclito Patriarca s. Giuseppe Padre di Gesù, Sposo di Maria, giusto ad eminenza, anello, come a dire, che i Santi dell' Antica ai Santi della Nuova Alleanza congiunge, possiamo per felice augurio ripromettercі di rinvenire in lui un patrono validissimo al conseguimento del fine sospirato! Sotto gli auspicj impertanto di sì potente mediatore fra Dio e l' uomo prenda oggi le mosse, progredisca e si compia coronata di elettissimi trionfi l' evangelica mia pastorale missione: è fervido il voto; Dio lo esaudisca!....

I.

Quell' attributo, di cui sembra che Iddio meglio compiacciasi, a favellare giusta l'umano sentire, attributo pel quale ad ogni pagina per poco degli inspirati volumi leggesi predicato il nome divino, attributo che suona pur benedetto all' egra umanità pellegrina sulla terra, è dessa, non v'ha dubbio la soavissima carità: ***Deus charitas est*** (I. Jo.). Non erano ancora i cieli, non era la terra, questo immensurabile teatro di meraviglie stupendissime; era la eternità, e Dio? Dio pensava a noi, Figliuoli Dilettissimi, avvegnachè beato in sè di sè medesimo, e nei disegni pietosi di sua carità perpetua decretata la nostra creazione e l'ufficio da fungere infra l'umana famiglia, contemplandoci come possibili nel suo Eterno Verbo, ci preparava il numero e la serie dei favori naturali e soprannaturali, di che nel tempo ci avrebbe a piena dovizia cumulati, perchè fatto soave il suo giogo e il suo peso leggiero, avessimo partecipato alla infinita retribuzione degli eletti: ***In charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miserans tui*** (Jer. XXXI). Se Dio crea l'uomo nel tempo, se ne plasma il corpo così che a diritto chiamossi picciolo mondo, se l'anima, che assai più nobile dovea riuscire si trae, diremmo quasi, dal seno, spirando in faccia a lui lo spiracolo della vita, se il crea a sua immagine e somiglianza, e l'intelletto ne allumina così

che al fallire di leggeri non soccomba e all' amore del bene rende la volontà di lui dolcemente proclive, se per diabolica invidia delinquente il primo padre, ne discioglie il cuore in lagrime di pentimento e lo racconsola colla certa promessa di un Riparatore, non è ella tutta opera di quella carità che fa all' uomo la più cara violenza sì, che duro torna il ricalcitrare contro lo stimolo, perchè ottenga la meta a cui lo destina?

Sebbene Iddio nell'economia incomprensibile e nel processo moltiforme ch'egli prosegue a santificare e beatificare i figliuoli della sua carità stimò ab æterno salutare provvedimento l'angelico ministero, e il trascegliere nell'avvicendarsi de' tempi anche dalla massa comune degli uomini alcuni distinti e privilegiati, prevenirli con abbondevole benedizione di dolcezza, improntarli del suo spirito santificante, corroborarli di migliori carismi, insignirli di un carattere e di una dignità che tiene dell'infinito, nobilitarli del medesimo suo nome, associarli a sè quasi adjutori, perchè o con la forza onnipotente della parola, o colla muta, ma efficace eloquenza di virtù segnalate, o per via di clamorosi prodigj dessero opera e studio indefesso a svellere e distruggere ogni germe di pravità, ad erigere e consolidare il mistico edificio della morale e della religione. Ed eccoti agli angeli demandarsi la custodia dell'uomo in tutte le vie sue, ed essi portarlo quasi in palma di mano non forse incespicando trabocchi; essi accoglierne le preghiere per offerirle in odore di soavità al trono di grazia e

conseguire mercè nel giorno opportuno; essi combattere per lui contro lo spirito invidioso delle tenebre; essi recare dal cielo alla terra le promesse, le minacce, i premj, le vendette; essi compiere per l'uomo ogni officio di tutela e di benedizione. Quindi i Patriarchi investiti di un sacerdozio, che domestico diremo, vegliare al sacramento delle preghiere e delle oblazioni; quindi conferirsi ad Aronne e discendenti suoi la suprema dignità Pontificale e la sacerdotale; quindi nei Pontefici del Popol Santo compenetrarsi la civile alla religiosa autorità; quindi le ispirazioni e gli apostolati straordinarj dei Profeti, per cui mezzo fra il popolo di sua predilezione fa risuonare Iddio ora tuonante la voce dello sdegno e dell' ira sempiterna, ora consolante la voce della speranza e del perdono.

Ma siffatti ministerj di salvamento per le anime oh come a pezza si lascia addietro quello, che nella prefinita maturità dei tempi il Verbo Umanato fra noi si compiacque d'istituire! Dischiuse le fonti allo sgorgo perenne delle acque saglienti alla vita sempiterna, riconciliato il cielo colla terra, vendicata ad usura la divina giustizia, vantaggiato l'uomo a mille doppj della smarrita originale dignità, perchè ove abbondò il delitto, ivi sovrabbondò il merito della copiosa redenzione, Dio fatto uomo, perchè l'uomo si facesse Dio, giusta l'enfasi di Agostino: — Io vi elessi, proruppe il divin Fondatore della Religione a' discepoli rivolto, e vi confermai, perchè ve ne andiate e frutti l'opera vostra e il frutto in eterno ri-

manga. Ricevete lo Spirito Santo; assolvete e il cielo assolverà; legate, e il cielo pure legherà. Andate, ammaestrate, predicate l'evangelo a tutte le nazioni — E i banditori della buona novella di redenzione, gli araldi della pace, accogliendo le primizie dello Spirito marciarono alacremente alla conquista del mondo morale, combatterono, trionfarono; chè la loro parola era spada ancipite, che penetra fino alla divisione dello spirito dalla sensualità, era forza misteriosa che schianta i cedri del Libano e fa tremare i deserti di Cades, e in un baleno crollate e stritolate le are e i simulacri delle bugiarde divinità, e sovr'esso i ruderi sollevata gloriosa la Croce, dall'adusto Africano al gelido Scita popoli d'ogni lingua e d'ogni cielo, da maestri di errore fatti discepoli di verità, al Taumaturgo vescillo s'indrappellarono.

Partecipe anch'io, o Figliuoli Amatissimi, partecipe anch'io sebbene di lontauo a questo grande Apostolato, che per divina dispensazione durerà finchè sarà compiuto il numero degli eletti, eccomi tra voi, ambasciatore di Cristo, cooperatore di Dio, depositario e dispensatore dei celesti misterj, mediatore di pace fra Dio e voi, specolatore collocato a guardia e guarentigia sopra la mistica città del Re Eterno, pastore eletto a pascerne il gregge, eccomi tra voi, Amatissimi Figli, all'arte delle arti, al peso formidabile per gli angeli medesimi, a questa sede onorata da tanti illustri miei Predecessori, per continuare e porre in atto sempre antico e sempre novello l'opera infinita di redenzione, eccomi al governo

e santificazione delle anime vostre! *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi* (Coloss. I. 24). Ah! sì io ravviso in voi quella schiatta eletta, quel regale Sacerdozio, quella santa nazione, quel popolo di conquista, di cui favella il Principe degli Apostoli, perchè annunciate le virtù di Lui, che dalle tenebre vi chiamò nell'ammirabile suo splendore; in voi ravviso il campo evangelico, la vigna del gran Padre famiglia, i figliuoli della luce riscattati non a prezzo vile d'oro e d'argento ma coll'effusione del sangue di un Dio; in voi le spoglie preziose, il trofeo del Redentore irrorato del salutifero lavacro della croce; in voi quel deposito inestimabile che alle mie cure pastorali viene commesso di guardare gelosamente, di proteggere, d'impreziosire e salvare incolume per la eterna sua destinazione.

Ella è pur grande, o D. F., infinita, misteriosa l'opera della nostra giustificazione e l'aumento della divina carità, per la quale Dio si comunica all'anima, e di sè tutta l'inebria; l'avviva, l'infiamma, la rapisce, la trasforma, l'imparadisa così che l'uomo in sì felice condizione costituito è quasi tralcio e Dio la vite, membro e Dio il capo, fatto consorte della natura stessa di Dio, ma non in Dio innaturato, sì bene di Dio ingenerato, divenuto quasi uno spirito con lui, può a tutta ragione ripetere nell'estasi del gaudio impercettibile coll'Apostolo Paolo: — Vivo io, non io, ma Cristo in me vive! —

E nell'ineffabile lavorìo della trasformazione di un'anima da ribelle a sposa tenerissima di Cristo

quanta parte non esercita egli coll'opera e colla voce l'evangelico pastore! Conciossiachè in quella guisa che al *fiat* dall'Eterno ebbe essere, moto e vita ogni cosa, non altrimenti il Sacro Pastore al pronunciare le onnipotenti forme sacramentali, la grazia, giusta l'Angelico, tocca la natura stessa dell'anima e vi ripara la jattura sostenuta pel peccato, crea in essa un che di nuovo, un principio soprannaturale, operativo, divinissimo, capace di opere il cui premio e mercede grande oltremisura è non che altro la intuitiva fruizione il possesso del medesimo Iddio: *Ego ero merces tua magna nimis.* E quì a meraviglia coincide il pensiero di Paolo dicendo: — Figliuoli miei, che io rigenero, finchè Cristo in voi sia formato. —

A convertire i cuori, a chiarire le intelligenze, a rinfuocare le tepide anime, a fomentare le fiamme, a crescere la manna dolcissima della carità, a conseguire la corona dei doni la finale perseveranza nella giustizia e nella santità, quale stimolo efficacissimo, quale virtù non è dessa la predicazione della divina parola, che alimento dell'uomo e pane di vita e d'intelletto è chiamata! Predicazione gemma e strumento dell'apostolato cattolico, mandato insigne del pastorale ministero, per cui l'uomo sulla terra continua la restaurazione che della natura umana celebrò il Verbo Incarnato, predicazione che diremmo quasi coi Padri Gregorio Nisseno ed Origene una specie di continuata incarnazione, essendo ella come il velo e il corpo della verità e della grazia

che Cristo Gesù irraggia agli intelletti e ai cuori, ond'è che sulle labbra di evangelico ministro tante volte nuovamente incarnasi il Verbo per la grazia, quante volte efficacemente si annunziano le evangeliche verità! Perciò come ad Isaia, così a me pure, o F. D., intima anche di presente il Signore: — Grida, non darti posa, esalta quasi tromba la tua voce, e rimbrotta al popolo mio le scelleraggini sue e alla casa di Giacobbe le sue iniquità — Perciò stà scritto nel Profeta medesimo: — Quanto sono speciosi i piè di lui, che proclama la pace ed annuncia le buone venture, di lui che predica la salute e grida a Sionne: regnerà l'Iddio tuo! — Perciò cani muti che non sanno latrare nell'ora del periglio chiama Dio i Pastori di Solima, e il Dottore delle Genti: — Guai a me, andava rincorandosi dicendo, guai a me se non evangelizzassi, poichè è necessità che m'incombe! — Che se la parola dell'uomo sul labbro del filosofo e dell'oratore profano è detta e comparve in fatto sovrana de'cuori; che vorrà essere egli mai della parola di Dio sulle labbra di coloro a'quali fu detto in persona o mediatamente: — Non vogliate pensare come e di che parlare, poichè non siete voi che parlate, ma lo spirito del padre vostro, che in voi parla — ed altrove: — Io darò a voi parole e sapienza, a cui non potranno resistere e contraddire tutti i vostri nemici? —

E siccome dalla religione divina soltanto fatta praticamente riverire ed amare dai popoli, purissima e

providentissima com'è nella sua morale che infrena persino gli slanci scorretti dell'immaginazione e pone leggi al palpito del cuore, religione tutta omogenea e conforme alle tendenze, ai voti, alle necessità dell'umana natura astratta dal suo originale pervertimento, siccome, io dicea, da essa religione soltanto risulta come da inesauribile sorgente nativa la individuale felicità anche terrena, e l'ordine, la prosperità, la consistenza e la fermezza delle nazioni; vedete, F. D., di quanto pro mi costituisco oggi per voi mallevadore e verso la Sposa di Cristo, e verso ancora la civile società!

Grande Iddio che regnate nei cieli, chi son io che a tanto onore sublimate, chi son io che voi incaricate di sì augusto e paventoso ministero da dividere quasi con me l'arbitrato delle coscienze, il vostro regno di grazia, il soavissimo impero delle volontà, e dei cuori, santuario inaccessibile ad ogni creata dominazione! Mi umilio, mi confondo nell'abisso del mio nulla, e adoro trepidante i decreti imperscrutabili della vostra Providenza!....

II.

Ma quanti inciampi, ohimè! si attraversano, quanti pericoli ci si affrontano pel conseguimento degli altissimi fini a'quali voi, o F. D., ed io unanimi ci è debito di aspirare! Conciossiachè egli è vero, che i sacramenti, come insegnano le scuole, producono il loro effetto santificante sull'anima senza punto riguardo alla bontà del ministro, sì per l'opera in sè medesima compiuta; ma non è egli vero altrettanto che i Sacramenti non producono la grazia santificante nè l'incremento della divina carità senza la capacità e le attitudini convenienti, le quali ben sovente o esistono, o mancano all'anima redenta secondo lo zelo, o la fredda parola, o la neghittosa infingardaggine, o la stupida codardìa del Pastore? Egli è vero che la divina parola è quella semente preziosa che sbuccia e germina e cresce rigogliosa e fruttifica solo affidata al buon terreno di cuori docili e penitenti; egli è vero che nulla è colui che pianta, nulla chi inaffia e coltiva, e Dio è che dà la vita e l'incremento; ma non è egli vero altresì che la sacra predicazione deve pulsare l'interno udito delle coscienze animata dallo spirito, accesa dal fuoco della divina carità? Che se pure io parlassi le lingue degli angeli e degli uomini e non avessi carità, la mia voce somiglierebbe ad un bronzo sonante ad un cembalo che squilla. E quì oh! come sento

coprirmisi la fronte di rossore, e tutto ricercarmi fino all'intimo dello spirito da salutare sgomento ripensando, che se il Redentore chiamò luce del mondo gli evangelici banditori, soggiunse: — Splenda la vostra luce agli uomini così, che veggano le vostre opere virtuose e ne diano gloria al padre vostro che è nei cieli — Fatto esempio e forma del gregge sinceramente, franco d'ogni timore escluso dalla carità, dovrei esclamare col mio Prototipo divino: — Chi di voi può accagionarmi di peccato? — E con Paolo: — Io sono il buon odore di Cristo. Siate imitatori di me, o Fratelli, com'io porto in me ricopiata l'immagine del Salvatore — Ma deh! o Signore, se alcuna volta avvenga pure per fatale incongruenza, che io circondato d'infermità fulmini con ipocrite labbra un vizio che forse mi annidi nel seno, l'indegnità del Pastore non ridondi no a scapito delle pecorelle; e vi ricorda che sulla cattedra dei Mosè sederono Scribi e Farisei, e voi esortavate le turbe a praticare le costoro dottrine ed abborrirne le scandalose operazioni.

E quanto pauroso non torna egli mai il pastorale ministero, ove riflettasi ai nemici furibondi contro cui è d'uopo incessantemente combattere, impugnando nell'una mano la spada, mentre coll'altra si va edificando il mistico tempio del Signore! Chè la vita dell'uomo è perenne conflitto, una selva orrido-fremente di famelici mostri; la carne appetisce contro lo spirito, lo spirito a vicenda appetisce contro la carne; sentesi nelle membra una legge ripugnante

alla legge della mente, e che tenta di captivare la volontà sotto la legge del peccato; il demonio si aggira quasi ruggiente lione anelante alla preda; sicchè il bene hassi in conto di male, il male in conto di bene, e la luce colle tenebre e le tenebre colla luce si scambiano, e il regno de' cieli patisce violenza e sel rapiscono solo i violenti, che rinegano sè medesimi e si accollano la croce in sequela del Redentore!

Che più? Come dissimulare che uno spirito di vertigine e di fatale novità pervade le menti e i cuori, spirito alimentato da una colluvie di scritturelle e di libelli incendiarj sovversivi d' ogni utile instituzione, che ondunque si traforano per opera satanica delle Società cospiranti a spodestare, se fosse dato, Cristo, ad eliminare la sua Religione? O bella Italia, terra dal cielo sopra ogni altra sorrisa e benedetta, centro della cattolica unità, propugnacolo della fede ortodossa, ara di salute, porto delle cristiane generazioni, palestra inzuppata del sangue di tanti eroi della fede, teatro d' infinite meraviglie, o Italia, statti alla vedetta, guarda, ascolta, chè i tuoi nemici, i pseudoriformatori di ogni ordine sociale e religioso minacciano di convertire le tue fiorenti contrade in ostello di dolore, in cattedre di menzogna e di eterodossa pravità! D' intorno a noi, F. D., nel mezzo di noi il miasma pestilente di mille assurde dottrine si va condensando, sopra il nostro capo romba il turbine desolatore, ed ahi! chi sa dire le vittime preparate al morale pervertimento, massime fra la gioventù, età di facile deliro e di illusioni? Che monta a levare i

timori e i pericoli del pastorale ministero se l'aspetto truculento del sicario sitibondo di sangue più non corre le vie, se più non è irta la terra di ferali supplicj, mentre già l'uomo nemico, i satelliti di averno i ministri dell'errore e della bestemmia spargono zizzania sul grano eletto delle evangeliche verità? se con sacrilega rapina strappano dagli amplessi del Redentore le sue preziose conquiste e temerarj conculcano il sangue di redenzione? Mio Dio, quale prospettiva di salutari trepidazioni mi si para dinanzi a contemplare! Ma se da Dio lontano non sono capace tampoco di lievissimo pensiero, entrato però nell'ovile di lui per legittimo ingresso, tutto potrò nel Dio che mi conforta, in Lui che elegge le abjette cose del mondo per confonderne la scipita alterezza, in Lui che si protesta geloso della propria gloria, e altamente proclama di non farne altrui la minima partecipazione! E se Dio è con noi, o F. D., chi mai sarà contro di noi? Insorga pure ogni nemica podestà congiurata a dissipare l'opera del mio ministero, abbracciati alla Croce di Gesù, no no, non temeremo in sempiterno!....

E se nella cura che volonteroso assumo delle anime vostre, o dolce metà del mio spirito, mi studierò di sentire profondo che G. C. è il Dio dell'amore, mite ed umile di cuore, che egli per soave inflessione d'amore non per virtù di violenza domanda l'ossequio delle nostre volontà, come l'insegnò aperto garrendo Pietro nel Getsemani e imponendo a lui d'infonderare la spada sanguinosa; se

mi studierò di sentire profondo che plenitudine della legge è amore, che tutto fugge quasi baleno che guizza e più non è, e cessa la fede persino e la speranza in cielo, ma l'amore è di eterna durata, e che però il mio apostolato fra voi è apostolato di amore, se mi starà fitto nell'animo quel *Providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum..... neque ut dominantes in cleris* dell'Apostolo Pietro; dovrò io forse obliare quell'*Argue*, *increpa*, e quell'*argue cum omni imperio* dell'Apostolo Paolo, che appunto per amore si accigliava talvolta e levava imperiosa la voce del rimprovero e della condanna? Mai no!.... Dio del cielo e della terra! se io vedrò l'onor vostro conculcato, polluto il tempio e gli altari profanati, la santità del talamo violata, minacciata, periclitante od oppressa la verginale innocenza, il diritto e la giustizia vilipesi, le ire fraterne e la discordia pazza aggirarsi frementi per le pacifiche mura e tutto porre a soqquadro, a subisso, a sangue e vendetta, se vedrò l'innocente irretito fra i lacci e le panie di un seduttore fratricida, e piangere desolata la mia Sposa fedele; dovrò io comportare in una stoica apatìa, in turpe silenzio tanto sfregio di Dio, tanto sperpero del suo sangue, e con ciglio asciutto contemplare stupidito e smemorato i miei figli ruinanti alla eterna perdizione? Mai no!.... Ho giurato a Dio! è sacrosanto il mio giuramento, chè Dio stesso vi impresse l'inviolabile suggello! Chè troppo forte mi suona dentro all'animo quel *Redde rationem,* il durissimo giudicio intimato a coloro che presiedono,

e quella tempesta di *Vae, vae, guai, guai* scagliata da Dio per Geremia e per Ezechiello contro i codardi Pastori d'Israele e quel terribilissimo *Animam ejus de manu tua requiram!*.... Ad ottenere pertanto lo scopo dell'alto ministero in voi principalmente riposano le mie più liete speranze, Venerabili Fratelli, in voi, o Sacerdoti, novelli Aronni e novelli Caleb, onde il mio fianco sarà suffulto e coronato a meglio sostenere nel campo del Signore il peso del giorno e del travaglio: sia di me e di voi uno solo il voto, una la speranza — Dio glorificato —

E voi, che all'azienda economica presiedete di questa Insigne Basilica per la vigilanza e l'opera assidua ed efficace allevierete le mie sollecitudini così, che mentre voi intenderete alla tutela del tempio manufatto, io darò opera più tranquilla ad erigere e corroborare il tempio spirituale del Signore.

Genitori, voi siete i primi pastori de'vostri figli, che da voi ripetono a diritto i rudimenti della prima religiosa instituzione: e che gioverebbe ella mai l'opera mia se essi prima della Chiesa conoscessero il trivio, la taverna ed il bordello, e se addottrinati da me nella legge del Signore, trovassero nelle famiglie altrettante scuole di errore e di empietà? Guardivi il cielo.

O Giusti, che vivete di una fede operante per la carità, emulate migliori carismi. O Tiepidi, avvalorate lo spirito nell'amore della virtù. O Peccatori, che gemete sotto il ferreo giogo di crude passioni venite a me fiduciosi, contriti ed umiliati, e piange-

remo insieme, e le nostre lagrime si confonderanno entro il cuore aperto di Gesù Crocifisso, d'onde scaturì la vita e la redenzione. O Ricchi, allorquando patrono de' miei figli tapinelli verrò per essi ad implorare da voi mercè, dilaterete sì le viscere di compassione, e consolato il padre, e i figli sovvenuti, le vostre offerte saranno celebrate a merito nella Chiesa dei Santi. E voi, o Poveri, confortatevi, erigetevi a speranza: eccovi un Dio nato, vissuto e morto nel totale disertamento d'ogni cosa, eccovi un Dio vostro specialissimo amico, il quale saprà compensare ad usura le vostre privazioni colla ricchezza del suo amore e della gloria sempiterna. Da voi tutti quanti siete, miei figliuoli e mie pecorelle componenti la grande famiglia, il grande ovile, di cui Dio mi destinò padre e pastore, da voi una grazia imploro, un dono sospiro: offeritemi il vostro cuore! Ma no, non è dono, non è grazia l'offerta, è dovere di equa rispondenza, chè io pure a voi, qualunque ei sia, ebbi già il mio cuore offerto e consecrato. Ci ameremo dunque, sì ci ameremo in terra per amarci eternamente in cielo.....

Ma deh! amorosissimo Redentor mio, per quella carità, che vi trasse a morte e morte di croce, per intercessione della Madre Vostra Augustissima, Corredentrice del mondo, di Maria che veneriamo a quell'ara di benedizione sotto il glorioso nome delle Grazie, di quella Primogenita fra tutte le creature, che ora per ossequio di fede onoriamo Concepita senza labe di originale reato, per intercessione di s. Stefano Pp. M.

a cui questa sede nobilissima della vostra maestà è dedicata, per intercessione del putativo Padre vostro santissimo, che mi elessi a duce e consigliere nel mio apostolato; deh! voi, o Redentor mio, confermate il patto solenne di reciproco amore celebrato coi figliuoli di mia spirituale adozione; coronate voi l'opera intrapresa. Dall'alto dei cieli fate balenare alla mia mente un raggio di quella sapienza, che si asside al vostro soglio, perchè io conosca e adempia il vostro beneplacito; infondete voi nel mio petto una scintilla di quel fuoco, onde s'infiammarono gli Apostoli, sicchè, neglette le ragioni della carne e del sangue, io zeli ognora la gloria del vostro nome e la salvezza de' miei figliuoli. E quando apparirete voi, Principe dei Pastori, al grande Sindacato, possa dirvi sincero ed esultante — Niuna delle anime alle cure mie affidata per mia colpa andò perduta — e salendo co' miei figli alla immarcessibile corona di gloria, dato mi sia di ripetere eternamente: *Testis mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus J. Christi:* Mi è testimonio Iddio, in qual modo vi ami tutti nelle viscere di Gesù Cristo. Così sia.
